



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

STAGIONE 2025 / 2026

ROMA - CREMONESE

ANNO IV NUMERO 5



NON SOLO UN PEZZO DI STOFFA



La mia prima sciarpa, come per parecchi noi ragazzi dell'epoca, fu fatta da mia nonna a mano con l'uncinetto, ed era una popular, assai grezza e con i colori giallo e rosso simil Lecce perché all'epoca ci si faceva meno caso.

Prima dell'era della sciarpa, allo stadio si andava senza nulla, al più con la bandiera attaccata al manico di scopa, ma con l'avvento del tifo organizzato si è guardato all'Inghilterra e tutto è cambiato.

I giovani tifosi inglesi – certamente assai attivi all'epoca senza bisogno della successiva casualizzazione – avevano anche più sciarpe e spesso una la legavano al braccio per dimostrare di essere sprezzanti del freddo.

Fu facile imitarli e lo Stadio Olimpico divenne il luogo in cui era assai più raro non averla che indossarla, in tutti i modi possibili. Anche nelle situazioni “calde” la si aveva al collo perché non si voleva mostrare agli altri di avere paura di perderla.

Perlomeno inizialmente, la sciarpa non era particolarmente elaborata: se non era quella della nonna, era quella a righe orizzontali gialle e rosse, senza alcun tipo di scritta.

Le prime sciarpe dei gruppi ultras erano in raso e dopo poco tempo la stampa svaniva e si stropicciavano tutte; poi arrivarono quelle in lanetta e poi – via via – quelle più elaborate, spesso fatte fare direttamente in Inghilterra.

Nei primi anni '80 c'era la moda delle sciarpe delle squadre inglesi, in quanto il riferimento del Commando dell'epoca era Oltremarica. Tutti avevano sciarpe dell'Arsenal, del Chelsea e di altre squadre. Un giorno raggiunsi il record, perché avevo con me la sciarpa del Leeds United che mi fu scippata due volte alla Palla dove tanti ragazzi chiedevano “una piotta” per potere fare il biglietto al botteghino: la prima volta riuscii a riprenderla, la seconda purtroppo no. Ma all'epoca lo stadio era una giungla.

Il legame era talmente simbiotico che era impensabile andare senza: un sogno ricorrente – meglio dire incubo ansiogeno - che ho avuto per anni è stato quello di trovarmi allo stadio di Modena, non so perché proprio Modena, senza sciarpa. Roba da svegliarsi tutti sudati e pensare “menomale che era un sogno”.

La sciarpa, dagli anni '70 agli anni '90, era quindi un dogma: tutti ce l'avevano, dai tifosi più noti a quelli meno noti, e tutti la usavano. Non c'era caldo che teneva, faceva parte dell'uniforme da stadio e quindi le sciarpate della Curva Sud erano davvero memorabili e, paradossalmente, ora le si vede più negli altri settori dello stadio che non nel nostro.

Attualmente è divenuta quasi un oggetto da collezionismo, specie tra i gruppi ultras, in virtù delle mode attuali. Sì, sono mode, forse persino superate: se si vuole essere inosservati, basta avere una sciarpa.

Un oggetto da collezionismo? No. Non possiamo indossare in campo quella maglia ed è per questo che ne dovremmo indossare i colori.

AMICI MAI



SUPERCLASSICO: Boca - River

È la partita che ferma il tempo, quella che divide famiglie, strade, città. Non è solo calcio, è religione, è sangue che ribolle nelle vene di Buenos Aires.

Boca Juniors contro River Plate. Il Superclásico.

Due squadre nate nella stessa città, ma destinate a vivere agli

antipodi: il popolo contro l'élite, la Bombonera che vibra contro il Monumental che domina. Da una parte gli "Xeneizes", figli del porto e dell'anima genovese, che fanno tremare il cemento con ogni coro. Dall'altra i "Millionarios", l'eleganza e la potenza, la banda rossa che taglia il bianco.

È la storia di un Paese raccontata attraverso novanta minuti di follia e gloria. Maradona, Riquelme, Tevez, Di Stéfano, Francescoli, Ortega: nomi che non hanno solo giocato, ma inciso la leggenda nel cuore di milioni di tifosi.

Ogni contrasto è una battaglia, ogni gol un urlo che squarcia il cielo. In Argentina non si tifa, si vive. E quando il Boca affronta il River, non è una partita, è una guerra.

I due club nascono nello stesso quartiere di Buenos Aires, La Boca, anche se poi il River abbandonerà questo quartiere per trasferirsi più a nord, nel ricco quartiere di Núñez, nei primi anni del '900. Il quartiere della Boca è famoso per aver ospitato una grande colonia di immigrati europei, in larga parte genovesi. Gli immigrati videro i marinai inglesi giocare a calcio e da lì a poco fondarono il primo club, il River Plate. I colori sociali scelti, il bianco ed il rosso, sembra che siano un tributo alla croce di San Giorgio presente nella bandiera genovese. Pochi anni dopo venne alla luce, sempre per opera di alcuni ragazzi genovesi, il Boca Juniors, il cui legame con la città di Genova è ancora fortissimo; i tifosi si definiscono "Xeneizes", storpiatura al plurale del termine ligure "zeneize" o "zeneixi", che significa appunto genovese.

Il primo scontro sul rettangolo verde di cui si ha traccia fu disputato il 24 agosto 1913; sul campo risultò vincitore il River per 2-1, mentre fuori dal campo si segnarono risse tra le due tifoserie a fine partita. Da quel momento iniziò un'acerrima rivalità tra i due club fatta di passione, di partecipazione, di cori e sftò, attese e sofferenze, dolori e gioie, che fanno di River Plate-Boca Juniors il derby più caldo al mondo.

Purtroppo la grande rivalità tra Boca e River ha fatto segnare anche uno degli episodi più drammatici della storia del calcio: nel 1968, alla fine della partita svoltasi al Monumental, i tifosi del Boca rimasero incastrati all'uscita denominata "Puerta 12" e la calca portò alla morte di settantuno persone, per lo più giovanissime. Una tragedia che acuì le tensioni tra le due tifoserie e indusse il River Plate a cambiare il nome delle uscite dello stadio per non legare l'impianto al ricordo drammatico della "Puerta 12".

In tempi più recenti, i tifosi del Boca hanno addirittura aggredito i giocatori avversari sotto il tunnel che collega gli spogliatoi al campo: nel 2015, alla Bombonera, un gruppo di Xeneizes ha raggiunto i giocatori del River e li ha colpiti con uno spray urticante che ha provocato loro diverse ustioni.

L'accesa rivalità tra le due tifoserie fece prendere alla Federazione sudamericana una decisione clamorosa: in occasione della finale di Copa Libertadores del 2018, che vedeva contrapposte proprio le due acerrime rivali, si decise di far giocare le due partite a porte chiuse. La partita di andata finì 2-2, ma nonostante lo stadio fosse vuoto, la Bombonera venne circondata da centinaia di migliaia di tifosi che seguirono dall'esterno la partita e solo per un caso non si verificarono scontri gravi.

Scampato il pericolo, per la partita di ritorno si prese una decisione ancora più clamorosa: si sarebbe disputata addirittura in Europa, al Santiago Bernabéu di Madrid, casa del Real. Lo spostamento della partita a Madrid si rese necessario perché, nel giorno inizialmente scelto per lo svolgimento della partita, si verificarono pesantissimi scontri tra i tifosi del River e la polizia, mentre il pullman del Boca fu oggetto di lancio di pietre e molti giocatori rimasero intossicati dal lancio di lacrimogeni. La partita inizialmente fu spostata al giorno seguente, ma il Boca si rifiutò di giocare in tale contesto; venne quindi spostata, a distanza di 15 giorni, a Madrid. L'incontro fu epico e, come quasi sempre accade tra queste duellanti, all'insegna del grande equilibrio, tanto che si risolse solo ai tempi supplementari in favore del River Plate.

Il legame tra le due squadre e l'Italia è fortissimo ed ancora molto sentito. Il River Plate mantiene vivo il patto di gemellaggio stretto con il Torino, in seguito alla grande partecipazione del club argentino nella ricerca di fondi per le famiglie delle vittime della strage di Superga, del 4 maggio del 1949. In più stagioni le due squadre si sono reciprocamente omaggiate, indossando divise da trasferta ispirate ai colori o al modello dell'altra. Il Boca invece mantiene rapporti strettissimi con il Genoa: la squadra ligure, per celebrare il 120° anno della nascita del club di Buenos Aires avvenuto durante la stagione 2024/2025, ha prodotto la quarta maglia riprendendo la livrea della prima maglia del Boca, blu con fascia gialla sul petto.

L'antagonismo tra Boca e River è un vero e proprio fenomeno sociale, i tifosi di entrambe le squadre vivono il calcio come una religione. È una sfida che ha generato una cultura calcistica unica, influenzando ogni aspetto della vita quotidiana. La rivalità tra Boca Juniors e River Plate è molto più di una semplice competizione sportiva: è un simbolo di identità, di passione e di appartenenza.



**SE MILLE SON LE STORIE...
INQUADRA IL QR CODE**